



Il film

Revival Squallor nonsense e trivio anni Settanta

ILARIA URBANI
A PAGINA X

Pan



In un film la storia di un gruppo spregiudicato

ILARIA URBANI

E' L'ANNO del colera, il 1973. Patty Pravo canta "Pazza idea", Bernardo Bertolucci ha appena rivoluzionato l'immaginario dell'eros con "Ultimo tango a Parigi". In un'Italia segnata dalle bombe stragiste e da velleità libertarie dell'extra sinistra (che saranno stroncate dagli anni piombo), irrompono gli Squallor. La band non-sense che declina il rock con il linguaggio triviale, per giunta in napoletano. Al gruppo che ha avuto il coraggio di intitolare il suo primo album "Troia", poi a seguire "Palle", "Pompa", "Arrapaho", "Tromba", "Cielo Duro", solo per citarne alcuni, è dedicato il documentario "Gli Squallor", finalista nella selezione "Schermo Napoli documentari", in proiezione oggi alle 17.30 al Pan in via dei Mille 16. Il film è ideato e scritto da Carla Rinaldi, montato e diretto da Michele Rossi, compagni di vita, da un paio di anni emigrati ad Amsterdam. La storia di uno dei gruppi più spregiudicati della canzone

italiana è raccontata attraverso le voci di cantanti, artisti, registi e critici, tra questi: Vinicio Caposela, Massimo Ranieri, Gigi D'Alessio, Pooh, Tiromancino, Peppino Di Capri, Lillo & Greg, Rocco Tanica (Elio e le Storie Tese), Raiz, Nino Frassica, Giuliano Palma, Diego Abatantuono, Franco Califano, Caparezza, Antonio Capuano, Enzo Gragnaniello, Peppe Lanzetta, Renzo Arbore, Tullio De Piscopo, Stefano Bollani, Little Tony, Roberto Del Gaudio (i Virtuosi di San Martino) e Achille Bonito Oliva. Alfredo Cerruti, unico vivente della band e Giancarlo Bigazzi, scomparso lo scorso gennaio, si confessano. «Vivevamo di notte — spiega Bigazzi —, cerca-

vamo il modo migliore per sbeffeggiare il sistema». Alfredo Cerruti aggiunge: «Frequentavamo i cantanti, che sono i peggiori scasacazzi mondiali. E ci sfogavamo contro di loro». Il quartetto che si completava con Totò Savio e Daniele Pace, ha scritto in Italia la storia della canzone più sboccata, antiperbenista e anticonformista mai esistita. «Sono di Napoli e forse conoscevo gli Squallor già da bambina — spiega la regista Carla Rinaldi —, le loro frasi a Napoli, sono come quelle di Troisi, fanno parte del vocabolario comune. Sono nel Dna, come dice Gianfranco Marziano che abbiamo intervistato: lui che forse per cultura e intelligenza, potrebbe essere la loro unica prosecuzione naturale. Il filosofo Levinas direbbe che gli Squallor mostrano senza scherno sentimenti e crudeltà e cinismo tipici dell'uomo». Il docu uscirà in dvd a febbraio per la Cni — Compagnia Nuove Indie di Paolo Dossena.

Ma la band fu fenomeno passeggero o vero e proprio cult? «Cercare una verità negli e sugli

Squallor vuol dire guardare in faccia il Paese — riflette Gianni Valentino, produttore esecutivo del film — osservare un'Italia che voleva fare, ma nascondendosi, fare senza far sapere, e invece questi geni l'hanno disvelata e derisa. Tra sesso, politica, tabù morali, business, tv e chiesa. La superband è un esempio unico di teatro, musical, cabaret, forma-canzone, satira, che trova il suo climax nell'assenza. Gli Squallor non si sono mai esibiti in pubblico, rifiutando milioni e milioni di

lire, semplicemente perché sono come la nostra coscienza. E la coscienza mica si mostra. C'è e basta».

“Le loro frasi sono come quelle di Troisi, fanno parte del vocabolario. Fra gli album più famosi: “Arrapaho”, “Troia”, “Palle”
Uno schiaffo

al perbenismo



I TESTIMONI
 Il regista Antonio Capuano e Massimo Ranieri fra i testimoni del docu-film



ALLE 17.30 AL PALAZZO DELLE ARTI IN VIA DEI MILLE
 Gli Squallor nel documentario di Carla Rinaldi e Michele Rossi che sarà proiettato oggi al Pan; a destra, Peppino di Capri e Achille Bonito Oliva

